

ATHANOR



Notiziario associativo di cultura massonica
Anno VII - Numero 8 - Agosto 2021 - S.O.M.I. - Via Romilia n. 31 - 00149 Roma
www.somi-massoneria.eu

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Barbara Empler

Pag. 3 - La lungimiranza dei massoni - L.U.F. - Una catena di Fratellanza Universale.

Pag. 7 - Ignoranza, fanatismo e solidarietà.

LE PROPOSTE

Pag. 9 - Il Guardiano del Tempio

Pag. 13 - La ribellione silenziosa

Pag. 16 - Un'altra storia di James Anderson

Pag. 22 - Da zero all'infinito

LA PAGINA DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO

Pag. 28 - Saluto del Sovrano Gran Commendatore

Pag. 30 - Il cammino nel Rito e l'evoluzione dell'IO

Pag. 33 - Il sacrificio dell'agnello: simbologia della coscienza critica

LA PAGINA DELL'UMORISMO

Pag. 39 - Umorismo massonico

FOTO DI COPERTINA

Poco rimane dell'edificio che accolse, nel 530 a.C., le spoglie di Ciro il Grande nei pressi di Pasagrade, prima capitale achemenide oggi sull'altipiano iranico, nella valle del Medo, odierno Pulvar.

Conosciuta localmente anche come "Tomba della Madre di Salomone", la **Tomba di Ciro il Grande**, secondo tradizione, fu restaurata dallo stesso Alessandro Magno due secoli dopo che, nonostante fosse deciso a distruggere tutte le vestigia dell'Impero persiano, davanti alla tomba di Ciro placò la sua furia anche per l'epigrafe che vi trovò:

O uomo, chiunque tu sia e da dovunque tu venga, poiché io so che verrai, io sono Ciro, colui che fondò l'impero persiano. Non invidiarmi questa poca terra che ricopre il mio corpo.

Lo stile della tomba è molto semplice e realizzato sul modello di uno ziggurat mesopotamico ed era attorniato da uno splendido cortile colonnato.

Segreteria di Redazione

Referente: Antonella Antonelli

via Romilia n.31, Roma

Tel. mobile + 39 327 5395796

Fisso +39 06 890 14 498

info@som-massoneria.eu

Comitato di Redazione

Antonella Antonelli

Marco Cardinale

Maria Grazia Pedinotti

Direttore editoriale

Barbara Empler

Comitato scientifico

Barbara Empler

Marco Gladioro

AVVERTENZA

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. E' vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti.

Per ogni informazione scrivere alla casella di posta

info@som-massoneria.eu,

oppure contattare la redazione.

N.B.: Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul copyright.

Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito questo mese alla rivista.



LA LUNGIMIRANZA DEI MASSONI

L.U.F. - Una catena di Fratellanza Universale



In un momento di grande crisi sotto tutti i profili, da quelli sociali a quelli economici, si avverte la necessità di cooperazione a tutti i livelli e, soprattutto, di confronti intellettuali con l'umanità per affrontare il futuro, un confronto avulso dal fazionismo ideologico che non premia il pensiero critico, indispensabile all'essere umano per mantenere la mente lucida e vigile. In un mondo irreversibilmente globalizzato, sarebbe presuntuoso proclamarsi autosufficienti nella soluzione di problemi che coinvolgono buona parte della popolazione mondiale, soprattutto sui grandi temi di cui si discute quotidianamente come l'ambiente, la sanità ecc. Siamo ormai talmente interconnessi che è non è possibile pensare di agire individualmente senza la collaborazione e l'aiuto degli altri e ciò lo dimostrano gli effetti della pandemia che ancora non ci siamo lasciati alle spalle. Era inimmaginabile fino a qualche decennio fa che un virus contagioso in Cina potesse sconvolgere tutto il pianeta terra, ma la prova di quanto sopra è ormai sotto gli occhi di tutti.

Solo una cooperazione individuale e sociale, a tutti i livelli, può portare ad una evoluzione positiva degli eventi.

Questa constatazione mi porta necessariamente a riflettere sull'importanza strategica della L.U.F. nel momento attuale.

La Universala Framasona Ligo (U.F.L.), in Italia "LUF-1905 ITALIA", è una piattaforma di scambio, comunicazione, fratellanza che riunisce massoni, uomini e donne, di tutte le obbedienze riconosciute a livello internazionale, di tutti i gradi, di tutte le ideologie. È uno spazio di riflessione e condivisione tra massoni. Non è una Obbedienza né un Potere Massonico. Il suo obiettivo essenziale è far riflettere ciascuno sul posto che la Massoneria dovrebbe avere nella *Polis*, al di là dei dogmi, idee e pregiudizi a priori.

Dopo diversi tentativi, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, di creare un movimento massonico internazionale che desse corpo e voce unica all'Universalità della Massoneria, sempre più presente non solo in Europa, ma anche nelle Americhe, nacque nel



1903 un Ufficio Internazionale delle Relazioni Massoniche. Si percepiva che cercare di trovare un consenso a livello di Obbedienze massoniche allineate o dall'asse Inghilterra/Stati Uniti d'America o alla Francia era un compito quasi impossibile. Questa realtà aveva scoraggiato decine di migliaia di Liberi Muratori che in tutto il Mondo volevano la Pace e la Concordia tra uomini e donne che, al di là delle differenze, sentivano la necessità di un movimento indipendente dalle Obbedienze Massoniche e dai loro antagonismi.

Così il 3 marzo 1905, con 688 delegati, si tenne un Congresso a Boulogne-sur-Mer in Francia, con il pretesto dell'esperanto, una lingua destinata ad essere più facile da imparare e destinata a fungere da lingua franca, internazionale, rivolta a tutta la popolazione mondiale. Il suo inventore, il medico Fratello Ludwik Lejzer Zamanhof, presentò la versione iniziale della lingua nel 1887 con l'intenzione di creare un linguaggio universale, volto a stabilire stretti legami tra le nazioni e a facilitare la comunicazione tra di esse e non, come molti hanno supposto e suppongono ancora, di sostituire tutte le lingue esistenti.



La stragrande maggioranza dei delegati al Congresso, provenienti da tutto il mondo, si riconobbero come massoni. Gli ideali di Fratellanza, di Pace, di Universalità, di avvicinamento attraverso la più facile comprensione tra le persone di tutte le Nazioni attraverso una lingua comune, l'Esperanto, corrispondevano proprio agli ideali della Massoneria. È questo sentimento di concordia e fratellanza tra massoni di diverse obbedienze

massoniche e di diversi paesi, finì per essere dominante nei lavori del Congresso, conosciuto anche come il Congresso di fondazione dell'esperanto massonico. Fu eletto Presidente del Primo Congresso il Fratello John Pollen, irlandese e giudice di professione, incarico successivamente ricoperto nel 1913 dal Fratello L. Pourcines, giornalista francese.

Il 20 agosto 1913 nella città di Berna, in Svizzera, si svolse il IX Congresso annuale di esperanto (Universala Kongreso de Esperanto) con 1203 delegati sotto gli auspici della Loggia "Zur Hoffnung" all'Oriente di Berna. Trasformato in Assemblea Generale Mondiale, si decise di fondare in quel giorno storico, la Lega Universale dei Massoni - L.:U.:F.:, in francese Ligue Universelle de Francs-Maçons (sino ad ora lingua ufficiale della lega è stato il francese) o Universala Framasona Ligo - UFL in esperanto.

Tutt'oggi l'Universala Kongreso de Esperanto è vivo e operante con riunioni mondiali ogni anno e capace di convogliare in una città accuratamente scelta nel mondo, da 1.000 a più di 4.000 partecipanti. Nel 2015 si è festeggiato il 100° anniversario con un ritardo dovuto solo al periodo delle due Guerre Mondiali.

Oggi conserva la stessa denominazione ufficiale a cui è stato aggiunto il 1905, rispettando così la sua data di origine come movimento di Fratellanza Universale.

Fu proposto ed eletto il Fratello Sebastião Magalhães de Lima come primo Presidente della L.U.F. Internazionale, avvocato, giornalista e politico portoghese che rimase in carica fino al Secondo Congresso di Parigi dell'anno successivo (1914) che fu però annullato perché mancava la stragrande maggioranza dei membri del Congresso registrati (3739). La prima guerra mondiale era ormai scoppiata. L'anno successivo (1915) si tenne a S. Francisco negli Stati Uniti d'America, con una piccola rappresentanza di delegati (163) il III Congresso della L.U.F. dove venne confermato Presidente Sebastião Magalhães de Lima. Al suo apice la Lega era



costituita in 72 paesi contando 12.000 membri in tutto il mondo. Durante la guerra degli anni '40 rimase attivo solo il gruppo svizzero e la sede sociale da allora è rimasta a Ginevra.

Il raduno per la pace annunciato per l'agosto 1914 a Parigi non ebbe luogo a causa dello scoppio della guerra. L'iconografia dell'invito allude all'autorità morale della Massoneria Universale di convocare l'incontro, chiaramente ispirato agli ideali della L.U.F. Gli anelli della catena sono le "mani fraterne" sparse su tutta la superficie della terra. Il Grande Architetto dell'Universo armato di maglietta indica il cerchio della Fratellanza tra il Nord America e l'Eurasia e il principio trascendentale sottolineato dal sole che si irradia verso l'esterno dalla mano del Creatore stesso.



Il Gruppo Amministrativo L.U.F. ITALIA è parte integrante della UNIVERSALA FRAMASONA LIGO - 1905” ovvero “Lega Universale Framassonica -1905” abbreviata

rispettivamente in “UFL - 1905” ovvero in “LUF - 1905”, associazione con sede a Ginevra, ai cui Statuti esso si conforma.

Essa vuole essere una “palestra Massonica”, un momento d’incontro e di scambio del pensiero che favorisce la crescita personale a livello internazionale. È quindi aperta a tutti i Liberi Muratori attivi in una Obbedienza Regolare di ogni Paese. In questa ottica opera nelle diverse Nazioni senza distinzione di razza, sesso, religione, attraverso eventi, incontri culturali e conviviali, incontri internazionali e pubblicazioni. Vuole essere uno spazio di riflessione e condivisione tra massoni responsabili che agiscono individualmente.

La L.U.F. Universale si propone, infatti, di estendere la fratellanza a tutto il genere umano, iniziando da un legame tra Fratelli massoni di ogni Nazione, obbedienza, fede religiosa e politica, senza distinzioni di alcun genere.

Attraverso l'iniziazione, l'Ordine Massonico risveglia gli uomini legati all'ideale massonico che è quello di migliorare la condizione umana liberandola dai dogmi che la rendono schiava nell'ignoranza, nell'orgoglio e nel fanatismo. Questo è essenzialmente ciò che tutti i massoni di tutte le convinzioni sulla faccia del globo terrestre devono combattere. Questo ideale umanista è il fulcro dell'opera massonica e se è importante non perderlo di vista, è ancora più importante difenderlo nel mondo laico.

Questa frase del nostro rituale di chiusura *"Continuiamo il nostro Lavoro nel mondo profano"*, illustra bene il significato dell'azione del L.U.F. che vuole essere complementare e non di competizione con le Logge la cui opera rimane quella della ricerca iniziatica della Luce. L'azione del L.U.F., come presentata dai suoi statuti, è completare all'esterno, nel mondo profano, il lavoro svolto nel Tempio per concretizzarlo nella realtà del nostro tempo mediante la realizzazione di conferenze, pubblicazioni e la possibilità di lanciare ponti di comunicazione tra iniziati di tutti i paesi e di tutte le origini, purché operino nella stessa



prospettiva che è la gloria dell'umanità per liberarla dai demoni dell'egoismo, dell'invidia e dell'Intolleranza, fonti di ogni male e di ogni sofferenza.

Gli attuali Statuti sono stati rivisti e approvati dalle Assemblee Generali UFL-1905 del 29.05.1971, 11.06.1973, 27.08.1983, 02.05.1998 e ratificati ad Atene il giorno 01.05.1999.

Si riportano qui di seguito i primi due articoli dello Statuto del Gruppo Amministrativo L.U.F. ITALIA

Articolo 1

La UNIVERSALA FRAMASONA LIGO – 1905 è un'Associazione creata nel 1905 da Liberi Muratori attivi. Essa è composta da Membri di entrambi i sessi, partecipanti a titolo strettamente individuale, ed ha come scopo il miglioramento e lo sviluppo di relazioni fraterne e amicali tra i Massoni del mondo intero, senza alcuno scopo di lucro. Inoltre aspira a creare un'azione coordinata a favore della fratellanza dell'insieme degli individui e dei popoli.

I suoi principi operativi sono in primo luogo i seguenti:

Incoraggiamento di tutti gli sforzi volti alla concordia degli uomini ed alla fratellanza universale

Assistenza ai Liberi Muratori in pericolo o in difficoltà

Scambi verbali ed epistolari

*Pubblicazione di organi comuni d'informazione e di lavori di documentazione
Organizzazione di riunioni e manifestazioni,
creazione di Commissioni di lavoro sui diversi orientamenti*

Organizzazione di conferenze nei diversi Paesi e scambio di oratori

Sviluppo di attività culturali e scientifiche tra i Liberi Muratori di tutto il mondo

Articolo 2

La LUF lascia ai suoi Membri libertà completa nelle questioni riguardanti i suoi obiettivi fondamentali e si astiene da qualsiasi forma di ingerenza negli affari delle Obbedienze massoniche.

Essa adotta un atteggiamento di neutralità in materia politica e religiosa.

Per la lettura dei successivi articoli consultare il sito <https://www.luf1905.it/statuto/>

L.U.F. Italia ha sede in Roma a via Romilia 31 ed il suo attuale Presidente è il Fratello Paolo Scacchetti al quale auguro, in un momento di grande bisogno da parte dell'umanità di riconoscersi nei valori su cui la L.U.F. fonda la sua attività istituzionale, un proficuo lavoro "Per il Bene dell'Umanità ed Alla Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo".





IGNORANZA, FANATISMO E SOLIDARIETÀ

Lungi dall'essere solo diffusa, l'ignoranza è il peggior male che affligge la società umana. Non è solo una mancanza di cultura generale, ma anche un uso improprio delle conoscenze esistenti. Gli ignoranti opprimono e soggiogano gli altri nella loro ricerca del potere, del guadagno facile e disonesto o basato sulla forza fisica e sull'astuzia,

provocano disordini, guerre, distruggono e demoralizzano l'intera società.

L'uomo saggio e spiritualizzato cerca il rispetto per sé stesso e pratica l'amore fraterno, è tollerante all'estensione delle proprie capacità individuali nei confronti di tutti e, a volte, anche nei confronti di chi non lo merita. La saggezza non è una borsa di



studio, è un insieme armonioso di conoscenza e disposizione mentale. Oltre ad essere studioso, in costante miglioramento, l'uomo dell'intuizione agisce e parla secondo la ragione e la morale, con prudenza ed esperienza di vita, è saggio, equilibrato, sensibile, moderato, sereno, amico del progresso, soggetto al cambiamento, evita il confronto con la forza fisica, lotta per la verità, la giustizia e l'unità dei popoli, cerca di intensificare la luce della visione interiore, favorisce la crescita della bontà e della perfezione e promuove la conoscenza di sé. Cerca di entrare in possesso di nozioni equilibrate dei diritti e doveri del cittadino e dell'essere umano.

Sfortunatamente, il fanatismo sia politico che religioso, promuove la più grande arbitrarietà. Il fanatismo religioso è una sorta di anomalia mentale che contamina le persone e perverte la ragione. La storia ha molte testimonianze di come una società possa essere dominata dalla superstizione, dalla menzogna e dalla follia fondamentalista. Anche i fanatici politici, guidati dall'avidità e dal potere causano molti mali alla società. Miriadi di uomini e donne di

grande levatura morale e culturale, sono stati messi a tacere durante la storia umana dall'estremismo politico e religioso.

La Massoneria, diretta dal Grande Architetto dell'Universo, ha lo scopo di promuovere l'educazione necessaria per migliorare l'essere umano, combattere il fanatismo e promuovere la solidarietà come risorsa per eliminare i mali nella vita e della società in generale.

L'associazione dei massoni non consiste nella protezione reciproca incondizionata, ma è fondata su valori e condizioni ragionevoli. La migliore protezione dei suoi membri viene dall'educazione che promuove e, da questo sviluppo personale e relazione interpersonale, fioriscono amicizie, legami di unione così forti da rendere l'Ordine un luogo in cui l'amore fraterno è usato per forgiare gli spiriti, gli intelletti e per dare valore alla società in cui vivono.

L'educazione conquista le altre persone, rendendo più facile la vita della società globale.

Possa il Grande Architetto dell'Universo benedirvi tutti!

ICONOGRAFIA

Gli Ambasciatori è un dipinto a olio su tavola (206x209 cm) di Hans Holbein il Giovane, databile al 1533 e conservato nella National Gallery di Londra. Fra le opere più celebri della galleria, si tratta di un doppio ritratto a figura piena, ambientato vicino a uno scaffale con due ripiani colmi di oggetti simbolici ed evocativi, fra cui un'indistinguibile scia sul pavimento: guardando il dipinto in scorcio di lato essa diventa un teschio, memento mori alla fugacità delle cose terrene.

IL GUARDIANO DEL TEMPIO

Di N. Q.



Il Guardiano del Tempio, come suggerisce il nome, è un ufficiale della loggia, la cui missione essenziale è *"proteggere il tempio da indiscrezioni profane"*. Ora, analizziamo questa missione in dettaglio.

Le prime domande che mi vengono in mente sono cosa significa *"custodire il Tempio"*?

Quale *"Tempio"*?

Quale *"indiscrezione profana"*?

Perché tutto questo?

Facendo un po' di storia della Massoneria e tornando indietro di molti anni a quando la Massoneria era Operativa, le Logge dovevano tenere al sicuro le loro conoscenze, perché sicuramente c'era concorrenza tra i diversi insegnanti nell'arte di costruire scolpendo la pietra e le abilità e le nuove tecniche, rendevano i maestri e gli operai di una officina più o meno richiesti. Per questo motivo le Logge (quando ancora erano semplicemente le piccole costruzioni che si realizzavano per raccogliere gli attrezzi e dove gli operai mangiavano e praticavano le nuove tecniche apprese dai maestri), smisero di essere semplici capannoni e divennero piccole

costruzioni chiuse, dove solo i muratori (lavoratori edili) potevano entrare ed essere sicuri che le loro realizzazioni non potevano essere viste da chi non lavorava nel cantiere o, in generale, nel settore edile. Ovviamente era necessaria una guardia che vigilasse scrupolosamente affinché nessuno dei non autorizzati potesse vedere o sentire cosa stava succedendo all'interno. Da qui il concetto di Guardiano o "Copritore" prima Esterno e poi Interno.

Successivamente, quando questa era già una consuetudine generalizzata, il Guardiano Esterno del Tempio dovette imparare a gestire perfettamente un linguaggio in codice che gli consentisse di dare avvertimenti veloci e riservati circa la vicinanza degli intrusi, e doveva essere un codice discreto che consentisse la comunicazione anche in presenza di chi si era avvicinato alla Loggia quando all'interno venivano date alcune istruzioni. Oggi il Guardiano Esterno del Tempio è colui che deve verificare che chi si trova alle porte, sia autorizzato a rimanervi e, quindi, deve conoscere tutti i possibili codici da utilizzare (segni, parole e toccamenti di tutti i gradi).

Il Guardiano Esterno del Tempio ha utilizzato un sistema di colpi alla porta, oltre a tocchi, un linguaggio o una parola chiave, nonché, se necessario, un segnale discreto che gli permettesse di capire anche da lontano che chi si trovava alla porta del Tempio poteva o non poteva entrare in Loggia. Di qui segni, parole e toccamenti attuali e la loro possibile origine logica.

Storicamente si può dire che con l'avvento di una porta chiusa, compare il Guardiano Interno del Tempio, ovvero il cosiddetto "Copritore Interno" che trovandosi all'interno della Loggia, sollevava discretamente una delle finestre del recinto del cantiere per guardare fuori e comunicare con il Guardiano Esterno per poi rimettere a posto la finestra alla fine del soggiorno degli operai in Loggia.

Quindi, queste due figure e le loro chiare funzioni, erano di straordinaria importanza in tutte le Logge, perché garantivano che i segreti del mestiere che vi venivano insegnati non venissero carpiri con astuzia dalla “concorrenza”. Vi era una chiara funzione di dominio su uno spazio non definito fisicamente, ma concordato in qualche modo tra i due, in cui entrambi erano in contatto tra loro per poter comunicare con la necessaria discrezione, adempiendo alla loro funzione di controllo delle attività che si svolgevano all'interno dei cantieri e, quindi, protettori del segreto del mestiere.

La modernità e una più chiara comprensione di cosa sono le Logge moderne, ha fatto sì che in molti casi la figura del Guardiano Esterno del non sia più così ampiamente utilizzata oggi, ma non significa che non sia una funzione importante in Loggia per coloro che fanno un vero lavoro su sé stessi.

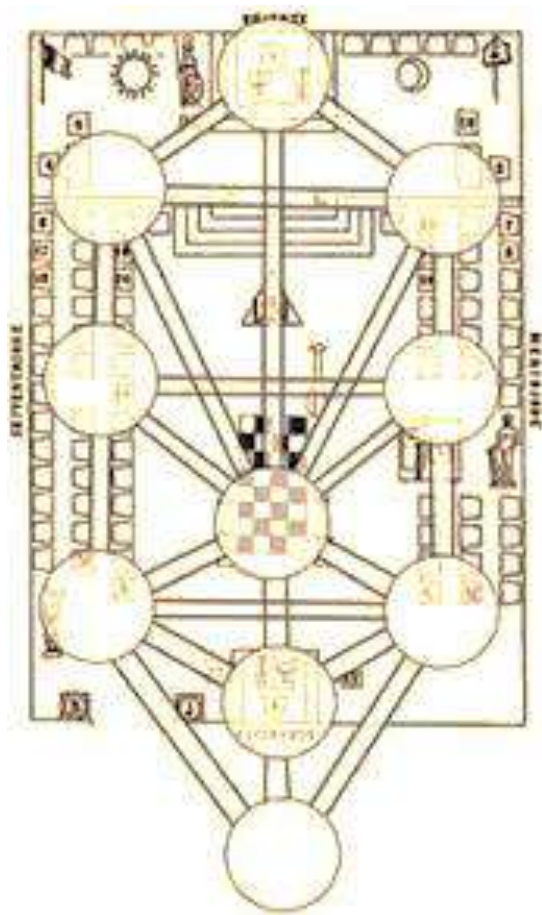
Oggi, con una Massoneria speculativa in Tempio, il Guardiano acquista una rilevanza speciale. Ma prima di a spiegare questo, torniamo alle domande iniziali e diamo alcune risposte. Le domande iniziali che riguardano tutti coloro che stanno facendo un primo approccio alla Massoneria più profonda e meno supportata dalla forma, a chi vuole



approfondire il simbolo, hanno un'infinità di risposte, ma qui ne esporrò solo alcune che derivano dalla pratica e dall'osservazione.

Quanto al significato di “*custodire il Tempio*”, si deve valutare quale Tempio dovrebbe essere custodito, da cosa e perché. È impossibile non concatenare tutte queste domande, poiché la risposta è contenuta nelle altre.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che il Tempio fisico, in cui lavoriamo noi massoni, non è altro che una rappresentazione o una ricreazione del vero Tempio che siamo noi stessi. La differenza è che il Tempio fisico in cui lavoriamo, rappresenta il corpo fisico di un'entità collettiva che tutti noi che siamo nella Loggia componiamo. Quindi, in poche parole, la funzione del Guardiano del Tempio è quella di evitare che chi non appartiene all'entità che si forma durante la Tornata, entri nel Tempio fisico.



La base della formazione dell'entità a cui mi riferisco, è nella Cabala che come sappiamo è la configurazione adottata nel Tempio. Le

posizioni e le funzioni nella Loggia non sono altro che una rappresentazione delle sefirot dell'albero della vita su cui si basa lo studio della Cabala e la cui funzione trascendente è quella di rappresentare un combattimento, ma non un combattimento fisico, ma una guerra di discussioni che si verifica tra i diversi attori e le loro diverse visioni. Tuttavia, e al di là di questo, la rappresentazione del rito è un esercizio di fuga che, usando la ragione, ci distrae e ci permette di uscirne attraverso dialoghi prestabiliti.

Questa entità così formata, essendo un'entità ideale, dovrebbe essere priva di vizi e piena di virtù, quindi la missione della Guardia del Tempio è quella di isolare il Tempio dall'ingresso di quei vizi che devono essere lasciati fuori. Allora l'indiscrezione profana non è altro che il vizio estraneo a un'entità pura e divina, emanata direttamente dalla Luce. I tiranni e la tirannia che il massone deve combattere in ogni circostanza, sono proprio i vizi e tutto ciò che portano con sé.

Ma inevitabilmente sorge la domanda: come può il Guardiano del Tempio fare questo lavoro? È qui che la teoria dello specchio acquista la sua massima importanza. Non potendo guardare noi stessi, riconosciamo negli altri ciò che è dentro di noi; il Guardiano del Tempio è obbligato, per la sua funzione, a lasciare i propri vizi fuori dal Tempio in modo che i Fratelli entrando non possano riconoscervi alcun vizio ma solo le virtù. Lavoro difficile, se non impossibile quello del Guardiano del Tempio, poiché come dice il testo biblico, chi è libero dal peccato, lancia la prima pietra.

La spiegazione di quanto sopra si trova proprio nella teoria dello specchio, poiché lo specchio diretto del Guardiano del Tempio è proprio il Maestro Venerabile -e nessun altro- che rappresenta la Luce nell'Officina. Quindi il nostro Guardiano del Tempio è all'oscuro ed è per questo che la sua spada è una vera arma che



Antonio Domenico Triva (1626–1699), Trionfo della Virtù sul Vizio del 1674, olio su tela, dimensioni 150,0 × 122,0 cm. Collezione Residenza, Monaco di Baviera

gli permette di impegnarsi in un vero e proprio combattimento contro i vizi che possono abitarlo; ancor di più essendo solo, abbandonato nel regno di Malkuth, è forse il campo di battaglia più sanguinoso. Il Guardiano del Tempio nella nostra Loggia, è l'uomo solo, caduto, espulso dal Paradiso per i suoi vizi e che ora sta lottando solo per ritornarvi ma, a differenza degli altri, se se ne è accorto, riconosce di essere stato in Paradiso e di esserne stato espulso a causa degli errori commessi.

Ciò potrebbe indurre a ritenere consente che la carica di Guardiano del Tempio dovrebbe essere ricoperta, solo dopo essere stati Maestro Venerabile e, subito dopo aver adempiuto a questa onorevole posizione, affinché ci possa essere il giusto effetto sulla psiche dell'uomo di essere espulso dal Paradiso per i propri errori; poiché ha osato essere la Luce dell'Officina, dopo il suo esercizio e il suo massimo impegno, con una sana e disinteressata intenzione di esserlo, si è accorto che non ha potuto farlo, perché siamo tutti uguali, siamo solo esseri umani. Si può così essere consapevoli del lavoro che attende il Guardiano del Tempio, consapevole del suo vizio di fronte alla Luce, ma lotta

costantemente per avvicinarsi ad essa. Non per niente è il principio ermetico che afferma "*conosci te stesso*". Il Guardiano del Tempio è dunque un essere umano che avendo osato, al punto da fingere di essere la Luce della Loggia, ora conoscendosi, si è accorto che i suoi vizi non gli permettono tanta audacia e torna alla terra per fare la sua Opera di rettifica, ora che conosce sé stesso un po' di più, per cercare di rendersi degno di rientrare nel Paradiso perduto.

Resta, tuttavia, la questione che l'originale uomo adamico sia stato espulso e la posizione del Guardiano del Tempio, al contrario, non è il prodotto di una espulsione o punizione. Ma se il lavoro è stato svolto bene, se davvero abbiamo provato a conoscerci, vedremo che questa partenza volontaria dal Paradiso è un riconoscimento del proprio vizio di fronte all'audace pretesa di aver voluto essere la Luce dell'Officina. Ricordiamoci che il lavoro è volontario e simbolico, tutto ciò che facciamo è una semplice emulazione che ci permette di provocare la ragione e lasciare scorrere ciò che è in noi, in modo che possa essere visto ai nostri occhi cessando di essere nascosto.

Un Guardiano del Tempio è quindi un Ufficiale che ci protegge dall'indiscrezione del profano, ma ancora di più, ciascuno degli Ufficiali di Loggia è un Guardiano del Tempio, ma ognuno di un aspetto diverso che, sommato agli altri, configura l'entità collettiva che è gestita. Pertanto, il Maestro delle Cerimonie è un Guardiano del Tempio della Cerimonia, un Diacono è un Guardiano del Tempio della Parola Sacra che gli è stata affidata, un Tesoriere è un Guardiano del Tempio dei beni della loggia, un Ospedaliero è un Guardiano del Tempio del benessere dei Fratelli, un Segretario è il custode della storia, un Oratore è il custode delle Leggi e ciascuno degli Ufficiali della Loggia sono i Guardiani dei rispettivi Templi, manifestati nell'esercizio delle loro funzioni.

LA RIBELLIONE... SILENZIOSA

Di A. M. L.

La ribellione è una ricerca. Ribellandoci, in realtà, stiamo cercando. I ribelli si volgono alla ricerca di quel qualcosa che gli manca, di ciò che serve a completarli.

Il massone è un ribelle perché è un cercatore. Ogni ricerca inizia con una parte negativa. E quella parte negativa è il rifiuto. Rifiutiamo uno stile di vita che non ci soddisfa più. Sentiamo il richiamo all'avventura, ma non sappiamo interpretarlo. Non sappiamo quale dovrebbe essere il primo passo.

Ci ribelliamo alle cose del mondo, al mondo materiale. Per opposizione, cercheremo il lato spirituale che ci manca. E quando iniziamo il cammino nella ricerca, la Via ci trova; non la troviamo, è lei che ci chiama. Quando sorge la noia, sorge la ribellione e con essa la ricerca. È allora che iniziamo il cammino.

La ribellione può nascere per due ragioni diametralmente opposte: quando siamo sazi, soddisfatti o quando siamo vuoti.

Quando siamo sazi, sorge la ribellione perché siamo pieni di materia e non c'è più niente da ottenere: pieni di ricchezza, potere, gloria, onori, talento o conoscenza, niente di ciò che facciamo riesce a colmare il calice da cui ci dissetiamo. È allora che ci ribelliamo e svuotiamo il calice dell'Ego, cercando di riempirlo con il suo opposto spirituale.

Quando siamo vuoti, la ribellione arriva impetuosa, con tutta l'energia, con tutto l'entusiasmo possibile. Essendo vuoti, tutto ciò di cui riempiamo il nostro interno, il nostro essere, ci sembrerà utile. Il materiale, quando sarà il momento, ci soddisferà; lo spirituale non finirà mai di riempirci.

La ribellione è anche una sosta nel nostro cammino per prenderne un altro, quello che fa al caso nostro oppure quello sbagliato e potremmo andare incontro ai guai. In ogni caso

avremo fatto un'esperienza. Oppure, possiamo fermarci lungo il cammino solo per prendere fiato e andare avanti. La ribellione è sufficiente finché non rettifichiamo, finché non comprendiamo da soli. Non dimentichiamo che sul cammino si va da soli e da soli dobbiamo raggiungere la meta che è ovunque. Possiamo fermarci perché anche il nostro corpo, il nostro veicolo, ha bisogno di riposo. Dobbiamo anche far riposare la nostra mente, immergerla nella quiete; dobbiamo lasciare riposare il nostro corpo fisico, strumento dell'essere; Dobbiamo lasciare riposare il nostro spirito affinché la vibrazione non lo faccia esplodere.

Una volta soddisfatto, torna al sentiero. Abbiamo rettificato... e rettificando, troveremo la Pietra Nascosta.

La ribellione è un arresto perché ci permette di rettificare il nostro ritmo e migliorare la nostra ricerca.

La ribellione è anche un cambiamento, una trasformazione. Ogni ribellione è un cambiamento allo *status quo* che ha già fatto il suo lavoro e non può dare di più di sé stesso. Il tempo in più in cui rimane mostra solo i segni del suo invecchiamento, del suo ristagno. La ribellione nasce con l'innovazione, nasce con la ricerca di impiantare un nuovo modo di vivere, poiché quello vecchio ha già raggiunto il suo obiettivo e non può andare oltre.

Essere un ribelle significa essere giovani. Ribellione e giovinezza sono associati, perché il giovane cerca il cambiamento nel suo essere. Non è più un bambino, ma non è ancora un adulto. Vuole smettere di essere trattato come un bambino e cerca il ribelle.



ATHANOR

Essere giovani non significa necessariamente essere ribelli. Puoi essere ribelle a qualsiasi età, ma non in modo permanente. Si può essere ribelli due, tre o più volte, ma se si è sempre ribelli significa che la ricerca non è andata a buon fine, significa che lungo il cammino non si è trovato nulla e che non si è raggiunto uno stato di soddisfazione.

Se sei sempre ribelle, non ci sarà mai un cambiamento sostanziale nello spirito, oppure ce ne saranno diversi. Uno dopo l'altro i cambiamenti avverranno e sarai in uno stato permanente di nevrosi. La mente, invece di calmarsi, si indebolirà e la coscienza non avrà sperimentato altro che profondi sconvolgimenti.

Se sei sempre ribelle, l'arresto sarà permanente. Non si prenderà mai il cammino corretto, non si riprenderà mai la marcia sul sentiero in cui ci troviamo e sprecheremmo non solo tempo, ma anche l'opportunità di trasformazione, l'opportunità di elevare la nostra coscienza. Rimarremo uguali.

Se fossimo sempre ribelli, saremmo eternamente giovani e perderemmo il rispetto per noi stessi. Ci sarebbe una negazione costante e tutto quello che facciamo ci sembra inutile.

Con il rumore si fanno solo ribellioni materiali. La ribellione spirituale è silenziosa. È una trasformazione dello spirito. Fa parte del dialogo intimo. Essere ribelli è uno stato d'animo, anche se spesso si trasforma in esperienza. La ribellione si fa in silenzio.

La Massoneria è una ribellione silenziosa. Ed è la più grande ribellione possibile.

Iconografia

1. *Edipo e Antigone*, Franz Dietrich (tedesco, 1838-1890), olio su tela, 92 x 76 pollici. Crocker Art Museum, EB Crocker Collection, Sacramento, California (USA).

2. *Jean-Joseph Benjamin-Constant, Antigone presso il corpo di Polinice*, 1868. Fototeca del Museo Augustins.



UN'ALTRA STORIA DI JAMES ANDERSON

Di A.C.

Ogni volta che ci proponiamo di guardare al passato con un punto di vista moderno, troviamo un percorso pieno di ostacoli, soprattutto se non procediamo con onestà intellettuale.

Quello che si dirà qui di seguito ha come attori i fondatori della Gran Loggia di Londra, James Anderson e suo genero Jean Théophile Desaguliers.

Siamo senz'altro tutti d'accordo sul fatto che ad oltre trecento anni di distanza dalla nascita della Massoneria Moderna o Speculativa (24 giugno 1717), ancora si continui a perdere tempo in discussioni banali volte ad indagare se la Loggia "X" o "Y" o la "Grande Loggia A" o il "Grande Oriente B", o il "Supremo Consiglio C" siano "regolari" o "irregolari". E se proprio vogliamo rimanere impantanati in queste discussioni, abbiamo il dovere di procedere cronologicamente, cominciando dalla più annosa questione che riguarda direttamente i due protagonisti principali sulla scena della creazione della prima Gran Loggia Speculativa, e sul dubbio che siano stati regolarmente iniziati alla Massoneria.

Ebbene, noi Massoni sappiamo che il Dott. James Anderson, pastore presbiteriano, è il principale autore delle Costituzioni della Gran Loggia d'Inghilterra (1723 e 1738) che segnarono una pietra miliare nella storia della Massoneria, perché per la prima volta stabilì un quadro di riferimento che oggi conosciamo come "Massoneria Speculativa" o "Massoneria Moderna".

Tuttavia, alcuni non conoscono il loro percorso e l'importanza che ebbero nella fondazione della Massoneria alla quale attualmente apparteniamo.

Alcuni, con un atteggiamento conservatore, tendono a demonizzare la figura di Anderson,



John Theophilus Desaguliers, (1683-1744), filosofo francese, genero di James Anderson

definendolo addirittura un "cattivo storico"; altri, per mancanza di approfondimenti e per aver copiato qualsiasi cosa da Internet senza spirito critico, irresponsabilmente, esprimono le loro supposte teorie in riviste specializzate sull'argomento senza citare fonti che consentano di verificare i fatti storici e, soprattutto, senza inquadrare la strutturazione storica nel loro sviluppo, facendo perdere alle loro esposizioni di credibilità, confondendo il lettore con la trasmissione di fatti storici non sempre veritieri.

Qui non si vuole difendere l'immagine di Anderson a tutti i costi, ma piuttosto il suo lavoro svolto in un determinato contesto storico. Che alcuni valori e principi di quel periodo siano oggi obsoleti e debbano essere

rivisti è vero, così come è indiscutibile il fatto che abbia commesso degli errori. Tuttavia, come disse il filosofo, poeta e drammaturgo Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), anche massone *"L'unico uomo che non sbaglia è quello che non fa mai niente"* e vale la pena anche ricordare l'insegnamento dell'esperto gnostico Jery Céspedes sull'errore: *"Chi sbaglia e non impara dagli errori è ignorante, perché tutto nella vita ha uno scopo per il bene comune dell'uomo sulla terra"*.

Gli errori sono azioni che di solito commettiamo vivendo la vita quotidiana, alcuni sono commessi inconsciamente e altri consapevolmente; sono proprio questi ultimi gli errori che non consentono a chi sbaglia di atterrare o per paura del cambiamento, per paura della realtà o semplicemente per un piacere perverso.

È importante sottolineare che la vera madre degli errori è l'ignoranza, perché gli esseri umani preferiscono credere piuttosto che verificare i fatti. A volte ci si rifiuta di trovare una spiegazione e si preferisce seguire i fatti alla cieca piuttosto che affrontare la realtà.

Ebbene, la Massoneria Tradizionale Antica era composta da tre categorie o gerarchie: Massoneria Operativa Spirituale, Massoneria Operativa Materiale e Massoneria Accettata. A quest'ultima classificazione apparteneva la Loggia di San Paolo della Divisione Operativa dei Liberi Muratori di Londra, legata al Rito di York della Massoneria Operativa. Il sistema di lavoro di questa Istituzione comprendeva VII gradi iniziatici. Anderson si unì alla Loggia di San Paolo il 1° gennaio 1710 come cappellano. Si evidenzia che all'epoca il cappellano in queste Logge, era un membro "accettati" e non era iniziato.

Nelle Logge Operative, il cappellano non aveva svolto i sette anni di apprendistato come massone; di conseguenza, non possedeva nessuno dei sette gradi di questa organizzazione. Tuttavia, gli era permesso di assistere alle cerimonie sotto giuramento e con

l'obbligo di non rivelare nulla. Le riunioni operative potevano essere presiedute solo da un membro iniziato che comunicava alcuni segreti ai nuovi iniziati. È evidente, quindi, che il cappellano era a conoscenza dell'Iniziazione massonica, ma non era autorizzato a svolgere questo tipo di solennità.

C'è anche chi sostiene che Anderson sia stato iniziato nella Loggia di Aberdeen in Scozia tra gli anni 1698 e 1702; ma per la grande mancanza di dati storici, la data esatta dell'iniziazione e, quindi, la sua legittimità come massone e come autore delle Costituzioni massoniche, è un punto che solleva molti dubbi.

È anche noto che a quel tempo nella maggior parte del territorio del Regno Unito la

Statua di Martin Lutero (Berlino, Germania)



Massoneria consisteva solo di due gradi: Apprendista e Compagno. Tuttavia, le indicazioni portano a pensare che il grado di Maestro si possa trovare sul territorio scozzese. Prima di proseguire è necessario ricordare che in quel periodo storico si verificarono in parallelo tre eventi importanti che non si possono tacere considerato il loro impatto sulle stesse vicende della Massoneria degli anni in questione: il primo è religioso, il secondo politico e il terzo scientifico.

Quanto all'evento religioso, nel secolo XVI abbiamo come sfondo la "Riforma protestante" con il teologo e monaco agostiniano tedesco Martin Lutero e le sue 95 tesi, seguito dal teologo francese Giovanni Calvino con i

William Powell Frith (1819-1909)

Re Enrico e Anna Bolena sparano a un cervo nella foresta di Windsor

Data 1903, olio su tela, dimensioni: altezza 46 cm, larghezza 38 cm. Collezione privata



"cinque punti del calvinismo" contrapposti alle dottrine di Jacob Arminio. Questa situazione creò malcontento popolare contro il papato e la Chiesa cattolica che sfociò nella "Controriforma".

Durante questa fase i massoni sassoni rimasero fedeli al cattolicesimo fino all'arrivo al trono del re Enrico VIII che guidò un movimento religioso contro il Vaticano. Infatti, questo sovrano, noto per la sua vocazione ai matrimoni (sei in totale), chiese al Papa di annullare le prime nozze contratte con Caterina d'Aragona per sposare la sua amante Anna Bolena, cosa che gli fu negata. Il re ignorò la risposta del Papa e procedette a soddisfare la sua richiesta; non si fece attendere la scomunicata da parte del Papa Clemente VII e, a sua volta, il re emanò la "Legge di supremazia" che in un colpo solo lo rese capo della Chiesa d'Inghilterra, separata da Roma. Ciò comportò che i monasteri e tutte

le proprietà della Chiesa cattolica passarono alla corona.

Se a questo evento aggiungiamo quello della Riforma protestante che fermò anche bruscamente la costruzione di cattedrali in gran parte dell'Europa, possiamo solo immaginare quale il tasso di disoccupazione che si ebbe nel campo dell'edilizia.

In virtù di questi eventi, non sorprende che molti scrittori considerino questa fase come l'inizio della Massoneria Speculativa. Ovviamente le associazioni professionali dei costruttori furono sostituite da quelle dell'architettura rinascimentale e le Logge cominciarono ad ammettere sempre più Massoni Accettati.

L'evento politico non può essere separato da quello religioso. Infatti, durante il XVII secolo, il

complicato disaccordo tra gli Stuart filocattolici e i protestanti, divise i massoni d'Inghilterra e di Scozia; ciò avvenne anche nel conflitto protestante tra anglicani e presbiteriani.

Il terzo evento, quello scientifico, ha a che fare con la "Società Reale", la "Royal Society", fondata il 28 novembre 1660 da dodici massoni, tra i quali l'ebreo cattolico Elías Ashmole, ardente membro dei Rosacroce e massone accettato nella Loggia di Warrinton a cui apparteneva anche Isaac Newton. La "Royal Society" fu stata creata con lo scopo "di costruire la casa di Salomone, tempio ideale delle scienze" e merita una menzione speciale perché è la più antica società scientifica del Regno Unito e una delle prime in Europa che inizialmente aveva un carattere segreto come era consuetudine a quel tempo.

Dopo aver ricordato questi tre eventi che chiariscono il quadro storico ed i movimenti anche religiosi del periodo, ritorniamo al pastore anglicano James Anderson.

Nel settembre 1714, a Londra, Anderson modificò le regole riguardanti l'ammissione delle persone come membri dell'Istituzione massonica senza aver completato il periodo obbligatorio di sette anni di apprendistato, istruì diversi laici sui principi, valori e riti massonici, appartenenti tutti alla all'aristocrazia e alla borghesia, vale a dire legate alla neonata casa regnante di Hannover (Germania) che, a loro volta, erano membri della "Royal Society".

AmMESSO che tutto ciò sia vero, piaccia o meno, non fu molto regolare. Ma nessuno in quel periodo e contesto storico, poteva pensare che questo "fatto irregolare" (sempre ammesso che tale fu) avrebbe cambiato in modo definitivo le vicende dell'Ordine.

Anderson fondò una Loggia alla fine del suddetto anno, probabilmente nel giorno di San Giovanni d'Inverno, composta da sette Compagni Massoni, tra i quali c'era lui e suo genero Jean Théophile Désaguliers. Questa

Loggia fu fondata senza autorizzazione da parte dell'allora gerarchia operativa a cui Anderson apparteneva e prese il nome della taverna in cui avvenne la fondazione, "The Goose & Gridiron" (L'Oca e Griglia). Questo spergiuro valse ad Anderson l'espulsione dalla vecchia struttura.

L'anno successivo, 1715, la Loggia appena creata cambiò la sua denominazione in Loggia degli Antichi ed era interamente "speculativa". Tre anni dopo, il 24 giugno 1717, quegli otto Massoni irregolari, riuniti nella taverna "The Goose & Gridiron" nella città di Londra, costituirono altre 3 Logge, irregolari quanto la prima: "The Crown" (La Corona), "The Apple Tree" (Il Melo) e "The Rummer and Grapes" (Il Calice e l'Uva).

Il nome di ogni Loggia era quello del locale presso cui si riuniva. La "Goose and Gridiron" era una birreria sul sagrato della Cattedrale di San Paolo (loggia ora denominata "Lodge of Antiquity No. 2"); la "Crown" una birreria all'incrocio tra Parker's Lane e Drury Lane; la "Apple-Tree" una taverna in Charles Street, Covent Garden (loggia ora denominata "Lodge of Fortitude and Old Cumberland No. 12"); infine la "Rummer and Grapes" una taverna in Channel Row, Westminster (loggia ora denominata "Royal Somerset House and Inverness Lodge No. IV").

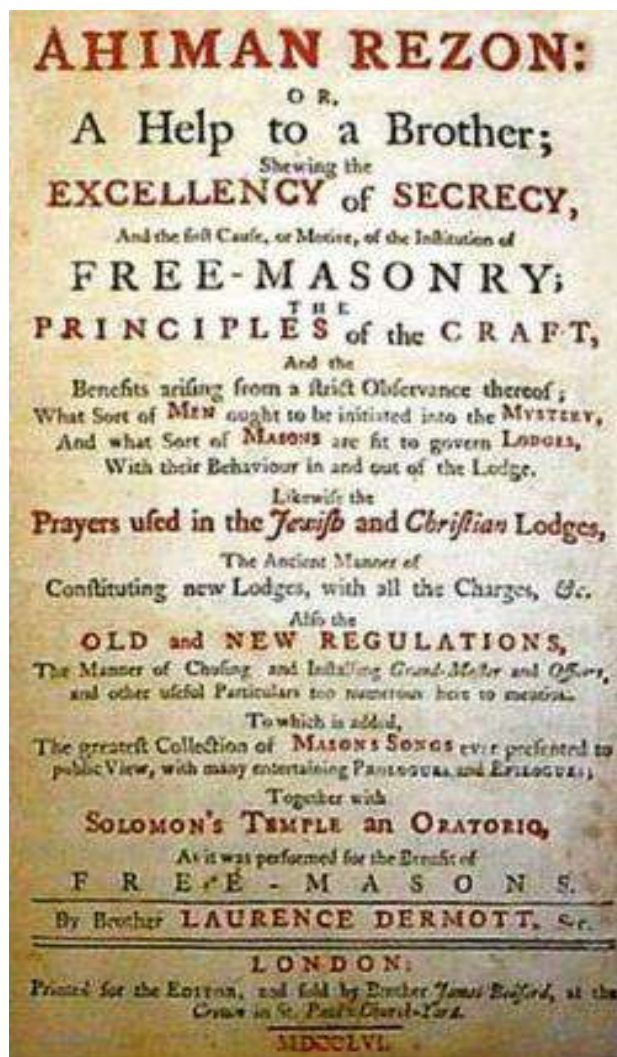
Nacque così la prima Gran Loggia "Speculativa" al mondo, che fu chiamata la "Gran Loggia di Londra e Westminster", ed Anthony Sayer fu scelto come Gran Maestro. Non sorprende che l'arrivo di questo nuovo Corpo massonico comportò un'enorme crescita di adesioni, soprattutto attraverso i legami dei suoi maggiori esponenti con la Corona e l'aristocrazia in generale.

Più tardi, nel 1723, Anderson e suo genero Désaguliers elaborarono un codice di natura deistica, basata su una religione naturale o razionale noto come "le Costituzioni di Anderson" contenente le regole dell'organizzazione e dei suoi principi e, nella

successiva edizione del 1738, denotò una certa influenza giudaica.

Come prevedibile si levarono le reazioni contrarie dei vecchi massoni ortodossi, soprattutto quelli della città di York, sostenuti da quelli della Scozia, sebbene lo scrittore Henry Sadler, nel suo libro *Masonic Facts and Fictions* (1887), affermi che soprattutto lo fecero i Fratelli divisionisti, immigrati irlandesi a Londra che, ricevuti con una certa ostilità dalle Logge inglesi, decisero di creare una propria istituzione.

In ogni caso, i Fratelli “ribelli” nel 1751 fondarono la "Grand Lodge of Free and Accepted Masons of England", sollevando il loro dubbi sul fatto che la Gran Loggia stabilita a Londra avesse apportato riforme che la allontanarono dai tradizionali confini della Massoneria, mentre questi lavoravano sulla base del vecchio regolamento (Costituzione di



Ahiman Rezon è un volume di Costituzioni massoniche scritto da Laurence Dermott per l'Antica Gran Loggia d'Inghilterra – costituita nel 1751 ma che già esisteva in forma di Grand Committee dal 1739 – la cui prima edizione, con il sottotitolo “Un aiuto a un Fratello”, fu pubblicata a Londra nel 1756. Si è sovente affermato che il titolo *Ahiman Rezon* fosse un'espressione appartenente alla lingua ebraica, di cui sono state fornite molteplici interpretazioni, come “Volontà dei fratelli selezionati”, “I segreti dei fratelli preparati”, “Reali Costruttori” e “Fratello Segretario”. Il vero motivo per cui Dermott abbia utilizzato tale titolo e cosa significasse realmente per lui, rimane tuttora un mistero. Secondo Albert G. Mackey, il titolo andrebbe scomposto nelle parole ebraiche *ahim* (fratelli), *manah* (scegliere) e *raizon* (legge). Sono plausibili, tuttavia, anche altre interpretazioni.

La pubblicazione dell'*Ahiman Rezon* avvenne in un periodo di grande trambusto per l'Ordine massonico, preso d'assalto da varie correnti di pensiero che, in taluni casi, lo individuavano come il rifugio sicuro presso cui porsi “al coperto” o, in altri casi, come il mezzo atto a veicolare le proprie idee filosofico-politiche grazie alla vasta diffusione di cui godeva nel globo terracqueo e al legame fraterno che univa da sempre i suoi membri. Tra questi ultimi movimenti vi fu anche quello che con un colpo di mano s'impossessò di alcune logge londinesi, attraverso le quali istituì la Premier Grand Lodge, ponendo in tal modo la prima pietra per la fondazione della Massoneria moderna. In risposta a un simile momento critico, gli antichi iniziati legati alle logge operative fecero quadrato, decidendo che era ormai maturo il tempo per la diffusione di alcuni testi che potessero fungere da strumenti, tanto di dottrina quanto di metodo, utili al perfezionamento della propria via iniziatica: s'inaugurò così l'epoca delle Exposures, raccolte e riproposte nella presente Collana, che interessò essenzialmente i paesi più colpiti dal fenomeno. Per conseguire tale obiettivo, tuttavia, occorreva dapprima operare una “rettificazione” degli errori più gravi introdotti dai Moderni e, a tal fine, si decise di rendere di pubblico dominio una rielaborazione delle Old Constitutions sotto l'enigmatico titolo di *Ahiman Rezon*. Mai come nell'epoca odierna, in cui ancora la confusione regna sovrana nella nostra Istituzione, si conferma l'attualità di questo meraviglioso testo.

York) redatto dal principe Edwin nel 926. Per tale motivo furono chiamati gli 'Antichi', in contrapposizione alla prima Gran Loggia che sarà soprannominata quella dei "Moderni."

Come i "Moderni", anche la Gran Loggia degli "Antichi" emanò la sua Costituzione, redatta dal suo Gran Segretario Laurence Dermott, chiamata Ahiman Rezon, nome semitico che più o meno significa: Aiutare un Fratello.

Da tutto ciò scaturì una costante lotta tra le due Potenze massoniche che durò per almeno 63 anni, costituendo così la prima divisione della Massoneria. Ma nel 1809 le due Gran Logge rivali iniziarono i colloqui attraverso i rispettivi Gran Maestri, i Duchi di Sussex e Kent, figli di Re Giorgio III, per raggiungere un equo accordo che ebbe luogo il 27 dicembre 1813. Il nuovo Corpo massonico prese il nome di "United Grand Lodge of England of Ancient, Free and Accepted Masons" ed è quello che sopravvive oggi, designando il Duca di Sussex e Presidente della Royal Society, Augustus Frederick come suo primo Gran Maestro.

È importante evidenziare che quello stesso anno uscì una nuova edizione delle "Costituzioni" di carattere teistico che affermava l'esistenza di un Dio, personale, intelligente e libero che governa l'universo.

Quando le due Potenze massoniche in conflitto si unificarono, si accordarono anche per creare una "Loggia di Riconciliazione" che per due anni ricevette proposte e modelli cerimoniali da tutte le Logge. Nel 1815 questa Loggia presentò la sua proposta finale per le cerimonie con schemi completamente laici. Da allora la "Gran Loggia Unita d'Inghilterra dei Massoni Antichi, Liberi e Accettati" si è auto nominata come l'autorità di governo della Massoneria mondiale ed asserisce che solo lei può riconoscere la legalità o meno delle altre Gran Logge del mondo (?).

In sintesi, possiamo concludere che tutti questi processi storici, con le loro caratteristiche peculiari in ogni regione e epoca, hanno

notevolmente influenzato diverse manifestazioni socio-politiche, generando cambiamenti nelle strutture della nostra società che erano preesistenti e continuano ad evolversi fino ad oggi.

*Edificio (1927–1932) della sede della Gran loggia
Unita d'Inghilterra - Londra*



DA ZERO ALL'INFINITO

Di G. H.



È difficile datare il primo zero della storia, poiché i più antichi documenti conosciuti contenenti questo segno non risalgono al III secolo a.C.

Ciò non significa che non fosse usato da prima di questo periodo ma, comunque, questo segno non fu mai concepito nella mente degli studiosi babilonesi, nel senso di "numero zero".

era, infatti, rappresentato da un doppio chiodo che aveva probabilmente il significato di "vuoto" (più esattamente dello spazio vuoto all'interno di una rappresentazione numerata), ma non sembra che fosse pensato nel senso di "niente".

In un testo matematico, lo scriba, non sapendo esprimere il risultato di una sottrazione, concludeva così: 20 meno 20.

Allo stesso modo, in un altro testo matematico di Susa, quando ci si aspetta di trovare un risultato uguale a zero, lo scriba scriveva: il grano è esaurito.

Sculture in pietra rinvenute presso templi del Sud dell'India, che testimoniano la sopravvivenza, in epoca più recente, dell'antico culto dei serpenti.

Zero e Nulla erano già stati concepiti, ma non erano ancora considerati sinonimi.

Se possiamo dire con una approssimativa certezza che furono gli indiani ad inventare il concetto di zero, al quale seppero dare non solo il significato di "luogo vuoto" ma anche quello di "numero zero", va notato che i simboli indiani sono stati utilizzati dalla fine del VI secolo fino a tempi relativamente recenti.

La più antica iscrizione sanscrita in Cambogia (e altrove nel sud-est asiatico) risale all'anno 598 d.C.

Lo zero è rappresentato lì dalla parola "amvara" che significa "spazio".

In altri documenti si può intendere con i termini "vuoto", "cielo", "atmosfera", "etere", "punto", "infinito", "viaggio sull'acqua", "piede di Vishnu", "pienezza", "totalità", "integrità", "completamento".

Il più antico documento autentico attualmente conosciuto che utilizza lo zero risale al 458 d.C.

Questo è il Lokavibhāga (o "Parti dell'Universo"), un trattato sulla cosmologia Jaina.

L'espressione "meno uno" è resa lì da rūponaka (parola per parola: "diminuito nella forma") e il concetto di zero è denotato da shūnya ("vuoto"), o ancora kha, gagana, amvara ("cielo, atmosfera, spazio").

L'etere, "akasha", era l'ultimo e il più sottile dei 5 elementi della filosofia indù, l'essenza di tutto ciò che si suppone increato ed eterno, l'elemento che penetra tutta la vastità dello spazio, anche lo spazio stesso.

Dopo i Babilonesi, e certamente prima dei Maya, gli studiosi indiani avevano appena inventato lo zero. Lo rappresentavano come un cerchio e non come un punto (bindu).

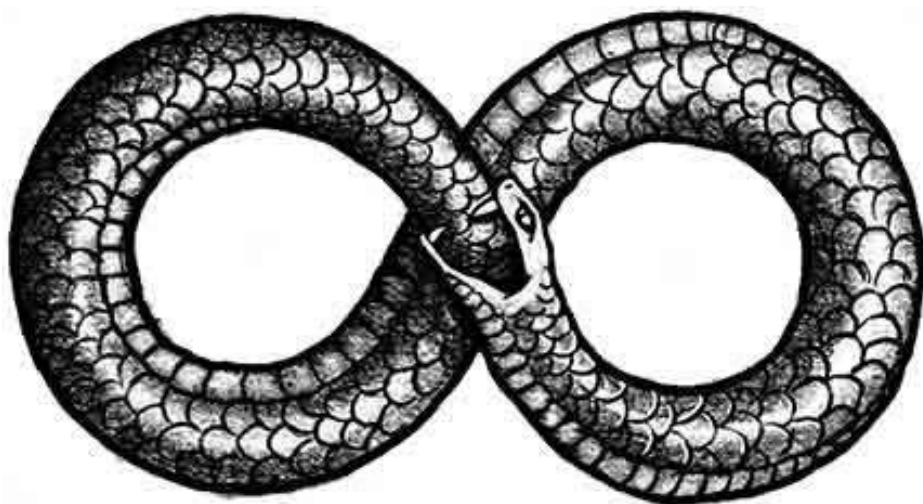
Nei disegni e nei pittogrammi il cerchio è sempre stato considerato come la figura stessa del cielo e della Via Lattea, di cui indica simbolicamente sia l'attività che i movimenti ciclici.

Il punto è certamente la figura geometrica più "insignificante" cioè, questa figura stessa costituisce un cerchio ridotto alla sua espressione più semplice, poiché è un cerchio ridotto al suo centro.

Ma per gli indù, il bindu è il simbolo dell'universo nella sua forma immanifesta, e quindi una rappresentazione dell'universo prima della sua trasformazione in un mondo di apparenze. Tuttavia, secondo le filosofie indiane, questo universo increato sarebbe dotato di un'energia creativa, capace di generare tutto: questo sarebbe dunque il punto causale. È la figura geometrica più elementare, ma capace di generare tutte le linee e tutte le forme possibili.

Il punto grafico è anche venuto a costituire una rappresentazione zero in certi sistemi

volgari e notazioni del Sud dell'Asia (Shàradà figure dal Kashmir e khmer iscrizioni di antichi Cambogia).



La shûnia quindi significa non solo il vuoto, lo spazio, ma anche il non creato, il non prodotto, il non essere, la non esistenza, il non formato, il non pensiero, il non-

presente, l'assente, il nulla, la non sostanzialità, il poco, l'insignificanza, il trascurabile, il nulla, la nullità, il non valore, il poco valore, l'inutile e il niente di utile. Tutto questo al di là del concetto eminentemente astratto rappresentato da questo operatore aritmetico.

Fino ad allora, simbolo numerico o segno grafico che serviva solo a segnalare l'assenza di unità di un certo ordine, diventa sinonimo di quello che oggi viene chiamato "numero zero" o "quantità zero", e si trova collocato nella categoria dei numeri (samkhya).

Spazio, infinito (ananta). Nella filosofia indù, ananta designa un immenso serpente che rappresenta l'eternità e la vastità dello spazio. Viene mostrato mentre riposa sulle acque primordiali del caos originale e sostiene Vishnu sdraiato, quando quest'ultimo riposa tra due creazioni del mondo, galleggiando così sull'"oceano dell'incoscienza". È sempre rappresentato arrotolato su sé stesso, in una sorta di 8 sdraiato (simile al simbolo ∞). È considerato il grande re dei nâga (serpenti).

Il nome del serpente divenne così sinonimo di zero.

I naga sono considerati spiriti dell'acqua. Sono anche considerati i principi della poesia, ma soprattutto i maestri dei numeri. Anche principi dell'aritmetica simboleggiano l'innumerevole moltitudine e sono associati al ritmo delle stagioni e ai cicli del tempo.

Śeṣanāga (Śeṣa), il Naga dalle sette teste, è etimologicamente il "vestige", "colui che rimane". È il serpente originario, figlio dell'immortalità, vestigia di universi distrutti e germe di future creazioni. Rappresenta quindi la natura primordiale, la durata illimitata dell'eternità e la vastità illimitata dell'infinito.

Le sette teste rappresentano il regno sotterraneo dei naga, ciascuna associata ad uno dei sette inferni che costituiscono i "mondi inferiori" che si troverebbero appena sotto il Monte Meru, il centro dell'universo, composto a sua volta da sette facce, ciascuna orientata verso uno dei sette "oceani" e verso uno dei sette "isole-continenti".

Il Monte Meru, montagna mitica e sacra delle religioni indiane a cui è simbolicamente associato il numero sette, riceve la sua luce dalla Stella Polare, posta esattamente sulla stessa linea dell'asse del mondo.

Spirito della prima acqua, il serpente è lo spirito di tutte le acque, siano quelle di sotto, quelle che scorrono sulla superficie della terra o quelle di sopra.

"Tutti i possibili serpenti - scrive H. Keyserling - insieme formano un'unica molteplicità primordiale, un'innumerabile cosa primordiale che non cessa di deteriorarsi, di scomparire e di rinascere".

Il serpente simboleggia quindi la vita.

In arabo il serpente si chiama "al hayyah" e la vita "al hayat". René Guénon aggiunge che è capitale che Al Hay, uno dei principali nomi divini, deve essere tradotto non dal vivente, come spesso si fa, ma dal vivificante, colui che dà la vita o che è il principio anche della vita.

Il serpente visibile appare quindi solo come la breve incarnazione di un invisibile Grande Serpente, causale e senza tempo, padrone del principio vitale e di tutte le forze della natura. È un vecchio primo dio che anima e mantiene.

Tutto finisce per tornare al caos fondante. Questo è il significato dell'Ouroboros, un serpente che si morde o "ingoia la coda".

Cerchio che incarna l'Eterno Ritorno, indicando che un nuovo ritorno coincide con una fine, in un'eterna ripetizione, o che la fine di un percorso e il suo inizio sono la stessa cosa, in un'altra dimensione.

Attraverso la sua muta, il serpente sembra ringiovanire perennemente ma, al di là di questa infinita rinascita, segnala l'esistenza di un indifferenziato da cui tutte le cose sono uscite e a cui ritornano.

Percorrendo incessantemente la stessa fase di "morte e risurrezione", proiezione di questo Ouroboros sulla terra, l'uomo dovrebbe raggiungere questo divino indifferenziato che sta al di là di ogni immaginabile dualità, non più nel faccia a faccia della creatura di fronte al suo creatore, ma in un ritorno a Colui che vive nel profondo di lui.

In alchimia, Ouroboros designa sia il principio che è lo scopo dell'Opera, la scoperta dell'Uno, e sia al di là che al di sotto di questo Uno, di un "Nulla sovra essenziale" da quale emerge quest'Uno, come appare nel più antico trattato di alchimia alessandrino chiamato "Trattato di Cleopatra". I filosofi musulmani si interessarono in modo particolare a questo "non essere", a questo "inesistente", a questo "nulla creativo" esprimendo così ciò che il Maestro Eckhart chiamerà "la Divinità davanti a Dio".

Torniamo allo zero dei Maya che lo rappresentavano sotto forma di conchiglia o di lumaca (a sua volta simbolo di rigenerazione periodica). Nella mitologia del Popol-Vuh, lo zero corrisponde al momento del sacrificio del Dio-Eroe del grano per immersione nel fiume, prima che risorga per ascendere al cielo e diventare il sole. Sole simbolo di risurrezione e immortalità.

Non si tratta di tornare al nulla, ma al vuoto dei Sufi, quando non è più necessario avere, la coscienza dell'essere che diventa quella del mondo, l'essere che diventa il vuoto che separa il ciclo compiuto del quello che sta per iniziare. Si tratta di reintegrare l'Uno, passando dal Due all'Unità. Zero è sinonimo di porta, passaggio obbligato per tutte le nascite, compresa quella di Dio.

Questo è ciò che esprime Jacob Boehme quando evoca non il Dio congelato del dogma, ma Dio nella creazione di sé stesso.

Si tratta della creazione nel momento particolare in cui lo "0" (il Nulla) incontra sé stesso, coincide con sé stesso, e quindi si lacera.

Questo momento che risulta dal "big bang" tra lo "0" (il nulla) e l'infinito (il tutto) è quello in cui l'essere partorisce sé stesso, cioè quando appare l'Uno. È dal caos originario, dall'incontro dello zero stesso che emerge l'universo, come nasce la creazione dal caos che l'artista porta in sé.

In alchimia, il piombo simboleggia il caos materializzato, incarnato. L'oro simboleggia, allo stesso modo, la creazione finalmente liberata dal vuoto che l'ha abolita.

Il lavoro alchemico è progressivo. La ricerca va avanti e non finisce mai. Lo zolfo e il mercurio che reagiscono l'uno sull'altro ci hanno portato in questo luogo così oscuro, nel profondo di noi, dove tutto si fonde, appena prima che tutto nasca alla sua stessa natura.

Il vetriolo si dissolve anche fino all'ombra e porta alla putrefazione.

Il fondo ultimo dell'ombra è lo "0", il nulla creativo.

La Divinità è prima di tutto il Nulla. Deve apparire all'inizio, ci dice Jacob Boehme. Non è stata fondata in nulla, sarà fondata in un'immagine primordiale che sarà la sua Sapienza. La Sapienza è l'immagine di Dio in un corpo che è la forma umana.

E la saggezza umana? Riflessione, proiezione di questa immagine?

Alcune righe tratte da un rituale massonico possono aiutarci ad andare oltre nella nostra riflessione:

Maestro Venerabile: Cosa ti è stato insegnato?

Libero Muratore: mi è stato detto: "Dio è".

Maestro Venerabile: Cos'altro ti è stato detto?

Libero Muratore: tra Dio e la tua coscienza non permettere a nessuno di intervenire.

Maestro Venerabile: Abbiamo aggiunto: "Lo chiamerai Dio, Creatore, Provvidenza, Natura, Legge, Forza, Energia, Vita seguendo le tendenze della tua mente. Soprattutto, sii sincero; difendi la tua libertà contro gli altri e contro te stesso; mai violare la libertà degli altri.

Oratore: Questa è davvero l'ultima parola della saggezza umana...

Dobbiamo seguire il percorso del pensiero di Jacob Boehme per tornare all'inizio.

Parte da una Divinità che di per sé è totalmente inaccessibile. Come l'infinito dei cabalisti,

En-Soph, questo Assoluto non ha nome. Non è Dio. Lui è il Nulla.

ATHANOR

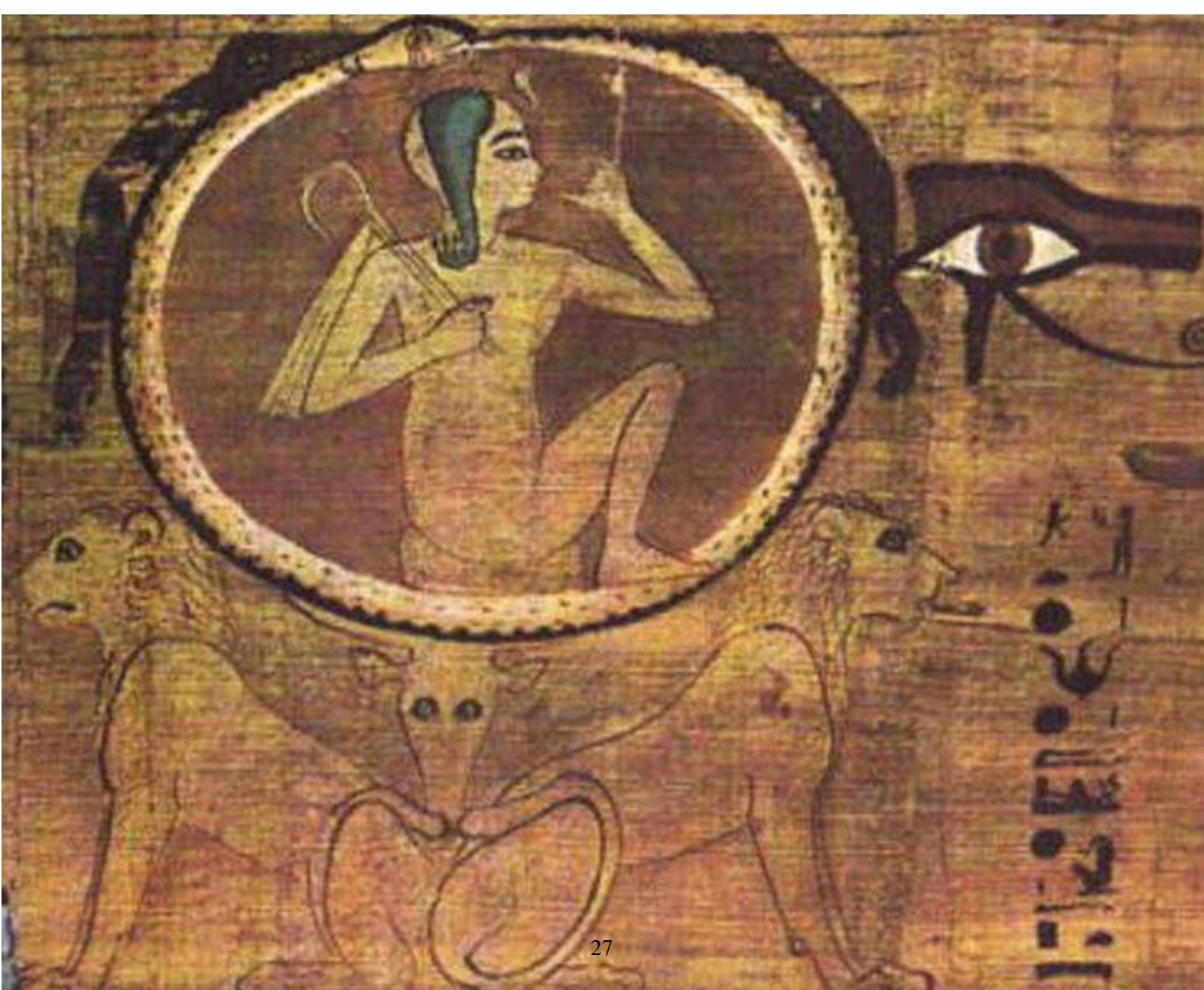
Questa Divinità "pura" non è la Santissima Trinità. Non è più luce delle tenebre, non è più buona del male. È di per sé assolutamente inconoscibile. Come sarebbe conosciuto il Vuoto?

Questa Divinità concepisce lo scopo di rivelarsi, "esce da sé stessa" per raggiungere questo scopo.

Il Dio di Boehme crea per essere conosciuto. Ma è all'uomo che si rivela. Questa volontà divina di rivelarsi all'uomo è assolutamente sovrana. Lei è libertà.

"Il desiderio di libertà è dolce e luminoso", dice. "Dio è il suo nome".

Horus bambino, il Sole nascente circondato dal serpente Mehen nel Papiro di Dama-Heroub



LE PAGINE DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO



SALUTO DEL SOVRANO GRAN COMMENDATORE F.F. DEL R.S.A.A.

Con *ATHANOR* di agosto si inaugura, per volontà congiunta del Gran Maestro e del sottoscritto, la partecipazione del Rito alla Rivista del S.O.M.I., fino a ieri arricchita di contributi incentrati sui primi tre gradi della Massoneria simbolica. Perché questa novità? Il motivo potrebbe risiedere nel desiderio di lasciar spazio alla conoscenza di quei percorsi di apprendimento che, agli occhi di certuni, appaiono nebulosi e affascinanti, quasi che in essi si conservino segreti riservati a una minoranza; oppure che, accantonata la strategia della pubblicazione autonoma (*Arcana*), uscita senza continuità in questi anni, il Rito voglia far sentire la voce di quella parte della piramide iniziatica che, seppur distinta dall'Ordine, ne fonda la continuità nella formazione massonica. È tutto questo, certamente, ma anche qualcosa di maggiormente intenso. Vero, il Rito costituisce una Comunione indipendente da quella che sovrintende ai primi tre gradi, strutturandosi su una propria organizzazione, un proprio governo e specifici rituali; ma si tratta di una scelta nata dalla Tradizione, non dalla voglia di garantirsi una pseudo autonomia culturale, di costituire un'élite iniziatica né di moltiplicare i ruoli direttivi, oppure dal volersi sentire portatori di un sapere inaccessibile. Nella storia massonica, il Rito Scozzese procede verso l'affinamento della coscienza interiore

attraverso una successione di gradi connessa all'esigenza - sorta nel sec. XVIII in seno a quella massoneria che aveva da poco abbandonato la fase operativa in favore di quella speculativa - di sovrapporre ai tre gradi tradizionali (Apprendista, Compagno, Maestro) ulteriori momenti iniziatici idonei a realizzare la Grande Opera.



Nell'Ordine, i Massoni hanno imparato a usare gli strumenti indispensabili alla costruzione del Tempio e l'edificio eretto si presenta saldo e ospitale: va tuttavia costantemente migliorato, adornato, reso maggiormente confortevole, fino a raggiungere quel livello di "bellezza" che rende il padrone di casa soddisfatto di aver toccato il massimo consentito nella dimensione dell'esistenza. Per questo, la Piramide Rituale non può che trovare fondamento nei primi tre gradi, elevandosi nel progresso iniziatico mediante l'assimilazione dei patrimoni sapienziali trasmessi dalla Tradizione (qabbalah, alchimia, ermetismo, rosacrocianesimo, templarismo, fedi religiose) che si sono già lambiti in precedenza ma che, per fruttificare in maniera definitiva, necessitano - nella loro differente connotazione storica, filosofica, mitica, simbolica - di una specifica interpretazione rituale. L'iniziato viene così guidato in un cammino di perfezionamento graduale che, sviluppandosi attraverso una progressiva serie di approfondimenti mirati, amplifica la consapevolezza offerta dai livelli simbolici tradizionali. Come tutti i nuovi viaggi, anche questo itinerario si presenta arduo, costellato di ostacoli e inciampi; come ogni nuova esperienza, anche la progressione iniziatica susciterà interrogativi, ripensamenti, timori; come qualunque trasformazione interiore, anche questa genererà spasmi e preoccupazioni. Ma l'iniziatico pellegrinaggio entro il nostro IO va gustato e vissuto, con le sue conquiste e le sue sconfitte, per ogni centimetro, passo dopo passo.

IL CAMMINO NEL RITO E L'EVOLUZIONE DELL'IO

Di C. A.



Una compiuta esposizione del cammino rituale del R.:S.:A.:A.: richiederebbe centinaia di pagine che in definitiva non farebbero che richiamare quanto già esposto e scritto da decine di autori, studiosi e sapienti. Più rilevante potrebbe invece essere un'esposizione delle impressioni derivate da tale percorso e di quanto esse abbiano o avrebbero dovuto incidere sullo sviluppo interiore del Massone. Vanno così separate quelle che sono le intenzioni dell'insegnamento massonico dai suoi concreti effetti sulla coscienza individuale di chi l'ha voluto abbracciare. Nello sviluppo della Coscienza Individuale (non in senso etico ma gnoseologico, come avvicinamento al Vero Inconoscibile) si dovrebbe tener conto innanzitutto di due fattori apparentemente contrapposti: da un lato la trasformazione e il movimento, dall'altro la cristallizzazione dei principi universali, visti come immutabili e sempre validi attraverso gli eoni temporali, in

un'immutabilità che travalica l'esistenza stessa dell'umanità.

Se è vero (o verosimile) che tutto nasce, evolve, si trasforma e decade, dalle realtà (o irrealtà?) materiali alla coscienza dell'uomo, la ricerca di un principio fisso che possa rappresentare l'obiettivo del cammino è quanto meno un'esigenza dell'essere umano nel suo sforzo di perfezionamento, affinché non si senta smarrito nell'Infinito. Di qui nasce l'esigenza di una salda Tradizione che spesso viene erroneamente interpretata come incapacità di evoluzione, come una sorta di "ancien régime" della coscienza, aristocratico e polveroso come la nobiltà europea del 1800. Non è così, a mio parere, in quanto la Tradizione rappresenta un tentativo di rendere comprensibile quell'Immutabile a cui tende l'io in evoluzione e movimento. Il problema è che spesso si cerca di riconoscere nella Tradizione un punto di riferimento morale ed etico che possa indirizzare le azioni dell'Uomo nel mondo: ciò genera inevitabili e

costanti contraddizioni che finiscono per inaridire la ricerca a causa dell'inevitabile insorgere dello scetticismo. L'essenza del "Principio Fisso", dunque, si snatura se viene considerato sotto il profilo etico: credo sia necessario coglierne (fin dove possibile) l'aspetto ontologico. Nulla di più mutevole vi è infatti dell'aspetto etico dell'esistenza e quindi nulla di più inaffidabile. Il simbolismo, in fondo, rappresenta proprio la mimesi che il fisso immutabile vuol proiettare sul mutevole in trasformazione, ma ciò ha un'effettiva funzione solo se si prescinde dall'aspetto morale. Soltanto così il principio fisso diviene un punto di riferimento per l'esercizio dell'incessante ricerca sintetizzata nell'acronimo VITRIOL. Qui si palesa l'utilità, anche se certamente la non esclusiva validità, del progredire attraverso i gradi rituali massonici, dal 4° al 30°.

Questo percorso rappresenta un'evoluzione, un movimento che tuttavia, nella visione mimetica appena detta, non è che una rappresentazione della fissità immutabile. L'adeguamento storico temporale dei principi al presente e all'attuale in questa visione non è abiura del vero immutabile, ma legittima trasmissione di quanto percepito del nucleo inoscoscibile dell'esistenza; ciò è quanto cerca di fare il Rito. Credo che per l'evoluzione della propria interiorità sia necessario accantonare (se non necessariamente abiurare nell'applicazione pratica della propria vita) qualsiasi principio etico perché è per sua natura sempre mutevole; in definitiva risulta essere un punto di riferimento sfuggente e quindi come tale invalido. Un esempio? Nemmeno 200 anni fa una donna buona, diciamo pure di buoni costumi, era quella che obbediva al marito, era fedelmente accondiscendente al volere di questi, cresceva i figli secondo il volere del padre, ecc. Vi è qualche donna che oggi si riconosce in simili principi eticamente validi?

L'obiettivo da raggiungere non può essere un bersaglio in movimento, giacché ciò darebbe un senso di incompiutezza alla propria opera di affinamento. L'obiettivo deve essere certo, anche se si deve esser coscienti di non poterlo raggiungere se non con l'identificazione con esso: sarà quindi, come detto, non etico bensì



ontologico.

Le leggende dei diversi gradi massonici - se si vuol andare, come si deve, oltre la favoletta - rappresentano uno "psicodramma interiore", un'evoluzione che tende alla ricerca del VERO più che del GIUSTO. Il fatto che ognuno senta e segua i propri indirizzi etici, cerchi di imporli a sé stesso (e non agli altri) e di restare a essi coerente mi pare sufficiente a essere un uomo "libero e di buoni costumi": ma fare di queste due caratteristiche un obiettivo della propria vita lo ritengo al contempo insufficiente all'evoluzione, al tentativo incessante di conoscere l'Infinito. Basta infatti una minima uscita dalla sfera strettamente soggettiva per veder naufragare la propria "bontà" (e con essa le proprie

certezze) in un infinito frazionamento di aspetti e interpretazioni legate alle altre individualità umane; ciò senza tenere conto del fatto che, se si espande la visione al mondo non umano, quello della natura (anch'esso mutevole), la visione di ciò che è buono viene totalmente stravolta. Un terremoto, un'eruzione vulcanica, una leonessa che uccide una gazzella sono cattivi? Vedo il successo dell'evoluzione dell'io nell'affrancazione dall'io stesso. La Massoneria assolve o cerca di assolvere a entrambe le funzioni, quella del miglioramento etico verso il Giusto ("scavare oscure e profonde...") e l'approfondimento gnoseologico degli aspetti ontologici del Vero.

Dire che il cammino massonico passa dal 3° al 4° grado e poi di là fino al 30° è a mio parere erroneo. Il cammino massonico termina con il 3° grado; poi inizia un altro percorso dal 4° grado in poi. Ciò è tanto vero che, mentre l'apprendista e il compagno trovano il punto di arrivo nell'iniziazione al grado di Maestro e da essa non prescindono (non si permane a vita nel grado di apprendista o compagno), il Maestro (tralasciando ovviamente il proprio personale costante e incessante cammino di miglioramento) non trova un proprio sviluppo nel 4° grado, non diviene necessariamente Maestro Segreto, potendo non accedere affatto al Rito Scozzese Antico e Accettato. La Massoneria è certamente originale rispetto ad altre Società iniziatiche che si occupano dell'evoluzione interiore ed esoterica dell'individuo: mentre quelle nate dai cavalierati tradizionali erano essenzialmente dirette alla perfezione dell'io (talvolta con ramificazioni incidenti nella vita sociale e profana), fin dalla sua origine operativa la Massoneria ha perseguito due intenti distinti, rendendo ben saldi ambedue tali scopi. Il primo è quello di preoccuparsi degli uomini e della società, per perseguire un Ordine di

Società, trattandosi cioè di una missione essenzialmente filantropica e progressista, quella che tuttora definiamo "Ordine", composto di tre gradi simbolici. L'altro intento è di natura spirituale, è ricerca dell'Iniziazione, una missione di soggettivo sviluppo interiore che chiamiamo "Ordine Iniziatico e Tradizionale" o semplicemente "Rito", composto degli altri gradi dal 4° al 30° (o al 33°). Ciò tra l'altro giustifica la duplicità e la separazione delle due organizzazioni pur nella comune casa di un'Obbedienza.

Dall'iniziale Massoneria Operativa nascono due tronchi essenziali, quello Simbolico, dotato di un Rito in tre Gradi, e quello Scozzese, che comporta oltre i primi tre, un insieme di Alti Gradi. Il primo si presenta essenzialmente di natura etica (seppure con un perfezionamento conoscitivo), il secondo principalmente di natura conoscitiva (sia pure senza abbandonare l'acquisito principio etico). Certo è che il primo percorso può prescindere dal secondo, ma non viceversa. Non si può essere Maestro Segreto senza esser prima Maestro Massone, ma si può scegliere di non andare oltre il 3° grado.

Questa osservazione fa riflettere su quello che potrebbe essere il più importante intento della Massoneria: essa vive nel mondo e non al di fuori di esso e la sua più sentita missione si configura pertanto quella dell'Ordine della Società, del miglioramento di essa. Diverso, invece, è, a mio parere, l'ordine a cui si riferisce il motto del Sovrano Grande Ispettore Generale "ORDO AB CHAO", leggendo in quest'Ordine riportato nel Caos proprio l'esigenza di operare il passaggio dal frazionamento apparente e mutevole delle forme alla fissità del Vero Inconoscibile, trascendente il limite dell'individuo.

**IL SACRIFICIO DELL'AGNELLO:
SIMBOLOGIA DELLA COSCIENZA CRISTICA
L. A.**



Sommario: 1. Il segno d'ordine e la simbologia del Buon Pastore. 2. L'agnello immolato nella continuità tra Antico e Nuovo Testamento. 3. Da Abramo all'Esodo. 4. L'*agnus Dei* nei testi giovannei.

1. Il segno dello “stare all’Ordine” nel XVIII grado è chiamato “del Buon Pastore” e consiste nell’incrociare le braccia sul petto, con il destro sul sinistro, mani e dita estese. La definizione è assai esplicita e indica senza ombra di dubbio che colui che esegue il gesto reca simbolicamente un agnello appena nato, che non può essere portato sulle spalle ma va tenuto in braccio: un segno che riconduce all’interno di sé stessi, un simbolo di interiorizzazione. L’agnello come tale rappresenta l’animale che è in noi ma, essendo nato da poco, raffigura *purezza* e *candore* ovvero tutto ciò che dobbiamo preservare in noi. Difatti, la spiritualizzazione della materia non consiste nel negarla, bensì nell’evitare che prenda il sopravvento sul vero essere, che l’agnellino diventi un ariete, come quello che Abramo fu obbligato a immolare sul monte Moriah, simbolo di una forza maschile.

La definizione di *Buon Pastore* designa Gesù che lo applica a sé medesimo, proclamando: “*Io sono il Buon Pastore; il buon pastore dà la sua vita per le sue pecorelle*” (Gv. 10, 11). È la raffigurazione dell’iniziato, di colui che conosce il nome di ogni pecorella e guiderà il gregge nella retta direzione: ossia, chi accoglie il messaggio cristico prende la giusta strada. Il braccio destro sopra il sinistro esprime che la forza va utilizzata per proteggere i nostri sentimenti e, più in

generale, per difendere la via del cuore. Le braccia così incrociate più la testa che le sormonta simbolizzano le luci poste sopra i tre grandi pilastri: la Saggezza governa, la Forza sostiene, la Bellezza adorna. L'incrocio delle braccia avviene a livello del cuore, a formare equilibrio delle due forze, materiale e spirituale, che si incontrano nel punto che riproduce il "centro dell'uomo". Tornando alla parabola del *Buon Pastore*, nella quale egli lascia le altre 99 pecorelle per andare a cercare quella smarrita, il significato simbolico è che non dobbiamo permettere che nessuno degli istinti animali si allontani dal sentiero che vogliamo percorrere; se ciò accade va recuperato e rimesso sulla giusta strada e ciò porterà grande gioia perché rappresenterà una vittoria su sé stessi, facilitata dal fatto che conosciamo bene i nostri istinti così come Gesù le sue pecorelle.

2. Il tema del sacrificio dell'agnello riguarda in primo luogo l'Agnello di Dio. Nella Bibbia vi è una fitta trama che mostra la continuità del messaggio tra Antico e Nuovo Testamento e i cui fili recano il nome di *Sacrificio*, Figlio primo nato e *Agnello*, mentre i nodi sono rappresentati da diversi personaggi che andremo a esaminare, muovendoci a grandi passi attraverso le Scritture, seguendo un tema che sintetizza il testo sacro e nella presa di coscienza da parte dell'uomo dell'esistere la sua componente spirituale portata da quella animale, l'abbandono del prevalere di quest'ultima e infine l'avvento dell'uomo nella sua unità di materia e spirito.

Adamo viene modellato con la polvere della terra e non si differenzia dunque dagli altri animali; ma l'Eterno ha soffiato nelle sue narici un soffio di vita, affermandosi così la doppia natura umana, materiale e spirituale. È stato creato sia maschio che femmina e un giorno, immerso in un sonno profondo, viene estratta da lui la femmina. Ovviamente, qui non si tratta di sesso maschile o femminile, ma di una visione molto più sottile: l'individuo è formato da una parte esterna cosciente e agente, simbolicamente maschile, e da una parte non visibile, inconscia e femminile che gli invia impulsi. L'emergere della coscienza lo spinge a esplorare la sua interiorità più profonda, a cercare il suo inconscio in modo da prendere discernimento del contenuto. La sua missione è chiaramente affermata all'inizio di *Genesi*: dominare su tutte le creature viventi, cioè su tutti gli aspetti della sua parte animale dopo averli identificati, dando Adamo il nome agli animali della creazione. Per eseguire questo compito, egli necessita di scendere in sé medesimo e confrontarsi con la realtà in un continuo andare e venire che costituisce il fondamento del percorso iniziatico.

"Chi mangia il frutto sarà come Dio, avrà la conoscenza del bene e del male" dice il serpente a Eva (*Gn. 2, 4-5*). Frase sibillina, sulla quale sono stati versati fiumi di inchiostro ma che, da un'ottica simbolica, va intesa come semplice presa di consapevolezza dell'esistenza del bene e del male. Da questo momento l'uomo perde l'innocenza animale per acquisire gli strumenti del sapere interrogando la sua coscienza: ora Adamo conosce Eva, ha cioè esplorato il proprio lato inconscio, ne ha cognizione e il suo essere, lungo il sentiero della riunificazione, vede manifestarsi il suo spirito.

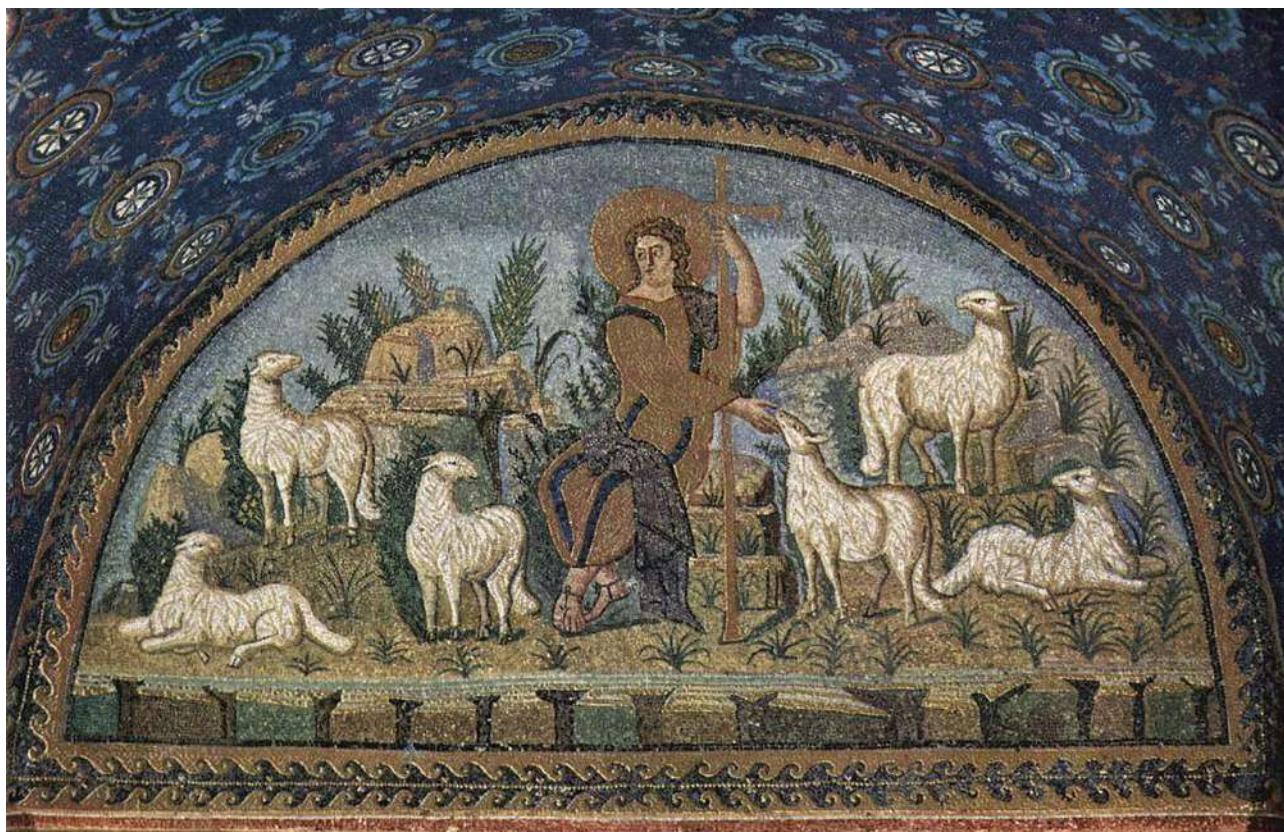


Adamo ha avuto due figli: Caino, l'agricoltore attaccato alla *terra* ed Abele, l'allevatore di *piccoli animali*. Vi si può scorgere la stessa dualità di Adamo, con una parte di polvere del suolo e una di soffio dello spirito. Si comprende meglio a questo punto l'atteggiamento di Dio che disdegna i frutti della terra offerti da Caino, per accettare i doni di Abele ovvero i primi nati del suo gregge. L'uomo deve "spiritualizzarsi" ed è questo che l'Eterno sembra dire a Caino: "*Se sbagli il peccato sta alla tua porta e i suoi desideri ti assalgono, ma tu devi dominare su di lui*". Un compito non certo facile: l'animale tende a ribellarsi allorché lo spirito vuole imporgli la sua legge, ma ciò non significa che l'uomo deve soffocare tutti i bisogni e i desideri, giacché non è chiamato a diventare puro spirito, quanto a non dar loro priorità, a tenerli al giusto posto.

Nell'episodio di Caino e Abele, il primo uccide il fratello cioè l'altro se stesso: la materia uccide lo spirito. I frutti della terra sono profumati e dolci, lusingano il gusto ed è arduo resistere alla loro tentazione quando se ne è assaggiato un po'.

3. Abramo, discendente di Noè, ha sposato la sterile Sara. Vivono a Ur, in Caldea. L'eterno dice ad Abramo: "*Lekh lekha*" (Gn. 12,1) che nel suo autentico significato, traduce "*vai verso te stesso*". In senso letterale lo manda verso una nuova terra ma, esotericamente, gli chiede di andare alla scoperta dei suoi territori interiori alla ricerca del suo io profondo. Segue l'alleanza tra uomo e Dio, suggellata nella carne per mezzo della circoncisione, la cui immagine simbolica consiste nell'umanità chiamata ad abbandonare una parte della sua carne offerta a Dio, sicché ogni maschio porterà il segno indelebile della propria spiritualizzazione. Successivamente, in questa epopea stupenda per significato e bellezza, Abramo e Sara, ormai vecchi, avranno Isacco dal quale nascerà la moltitudine delle nazioni promessa dall'Eterno. Ed ecco che a questo punto Dio ordina ad Abramo: "*Prendi il tuo unico figlio, quello che tu ami e va verso te stesso*" - (ancora *Lekh lekha*) - "*nel paese di Moriah dove tu lo offrirai in olocausto su una delle montagne che io ti indicherò*" (Gn. 22,2). La maggior parte dei commentatori ebrei e cristiani ha visto in questo episodio una messa alla prova della fede di Abramo, ma il comando della divinità lascia sconcertati: quale dio potrebbe chiedere a un padre di sacrificare il suo unico figlio? Non certo un dio d'amore. Il racconto continua con Abramo che sacrifica l'ariete che un angelo gli mostra con le corna impigliate in un cespuglio vicino. E a questo punto, una lettura dei fatti in chiave simbolica permette di comprendere agilmente che Abramo, sebbene sia un patriarca, è stato tentato di sacrificare lo spirito ma, trattenuto dall'angelo, alla fine ha immolato l'animale.

Diversi secoli dopo ritroviamo il tema ricorrente sulle rive del Nilo. Gli Ebrei si trovano sotto il dominio degli Egiziani, questi ultimi identificabili con la materia o l'animale (se vogliamo conservare la stessa terminologia) che ha preso il sopravvento asservendo lo spirito, gli Ebrei circoncisi. Poiché costoro crescono sempre di numero, Faraone ha così paura che lo spirito guadagni terreno da ordinare l'uccisione di tutti i loro figli al momento della nascita: dapprima vengono incaricate le ostetriche di uccidere i neonati, ma le donne partoriscono prima del



loro arrivo, il che indica come le forze della vita non possono fare opera di morte. Allora Faraone comanda che ogni neonato sia gettato in acqua.

L'acqua rappresenta la barriera interiore da superare a opera dell'uomo che vuole sfuggire al predominio della materia e accedere al proprio inconscio. Mosè supera l'acqua nella maniera che tutti conoscono. Quindi Dio gli impone di tornare in Egitto e chiedere a Faraone di liberare il suo popolo. Dieci volte Mosè ribadisce la richiesta e, a ogni rifiuto del sovrano, una piaga si abbatte sull'Egitto; la decima volta, obbedendo all'ordine divino, gli Ebrei sacrificano l'agnello, segnando con il suo sangue le porte delle loro case. In tutte le abitazioni non distinte in tal modo i primi nati muoiono in quella notte e non resta una casa egiziana senza un lutto.

Anche in questo episodio il comportamento di Dio lascia interdetti, apparendo non dissimile da quello di Faraone. Solo una lettura simbolica permette di comprenderne il significato: gli Ebrei si sono liberati dalla prigionia della loro animalità. Per essi, Pasqua è il "*Passaggio*", la liberazione in senso letterale; in chiave simbolica è l'affrancazione dello spirito all'interno dell'uomo, l'emancipazione dalla materia o dall'animalità che dir si voglia. Ogni anno gli Ebrei sacrificano l'agnello nella ricorrenza pasquale, al pari dei Musulmani che, al termine del Ramadan, immolano l'agnello rievocando il gesto di Abramo sul monte Moriah: il significato è identico.

4. Passano altri secoli e sulle rive del Giordano un uomo sta battezzando nell'acqua; egli, vedendo avvicinarsi Gesù, esclama: "*Ecco l'agnello di Dio*" (Gv. 1,29) e con l'acqua battezza colui che più tardi battezzerà con il fuoco. Siamo transitati dall'Antico al Nuovo Testamento e ritroviamo l'agnello, identificato questa volta

con una persona, anzi un personaggio maggiore, nato da una donna di carne e dallo spirito divino; il nuovo Adamo, come lui formato di una parte materiale di una parte spirituale.

Il nome “agnello” applicato a Gesù è quasi sempre inteso come purezza, amore e il suo supplizio fa tanto più orrore per via di tale innocenza perseguitata e della sua marcia ineluttabile verso la morte, pari a quella di tutti gli agnelli sacrificati a Pasqua o Ramadan. Se però ci poniamo dal punto di vista dell’Antico Testamento e degli episodi citati, si ritrova la lettura simbolica dell’agnello come parte materiale, animale che è in noi. Anche Gesù sacrifica certamente l’agnello per mano degli uomini, ma è lui che si avvia liberamente verso il martirio, seppure su questo orribile e aspro sentiero egli è afferrato dalla tentazione di tornare indietro. L’agnello è innocente e non è giusto farlo soffrire ma è evidente, attraverso questa morte, che non è lo spirito a produrre sofferenza, bensì le forze della materia per l’intensa attrazione verso i loro valori.

Gli avvenimenti successivi sono facili da leggere dal punto di vista simbolico: il suo corpo viene messo in un sepolcro, nuova grotta generatrice dalla quale Gesù rinascerà in spirito dopo esser nato nel corpo dentro la grotta di Betlemme. Il termine “Cristo” designa allora l’essere spirituale che ha trionfato su tutte le insidie e le trappole preordinate dalla natura animale; che ha saputo far nascere lo spirito nel suo corpo di carne nonostante i punti deboli e le sue tentazioni.

L’agnello di *Apocalisse* 5,6 è abitualmente identificato con Gesù e, come quello già sovente incontrato, insegna che se riusciamo a sacrificare i nostri istinti animali resteranno in noi la sua purezza e innocenza che sorreggeranno lo spirito che nascerà in noi.

A questo punto non vi è più bisogno del Tempio, il luogo dove uomo e Dio si incontrano o, in altri termini, dove l’uomo va alla ricerca del suo spirito. Nessun bisogno della struttura di pietra perché l’uomo, purificato dei suoi istinti animali, accoglie dentro di sé quanto discende dall’alto e quello che egli sa far nascere dentro di sé.

ICONOGRAFIA

1. *La pala d'altare di Gand, conosciuta come "Adorazione dell'Agnello Santo", completata dai fratelli Hubert e Jan Van Eyck nel 1432, ha affascinato il mondo dell'arte per secoli. È considerato un capolavoro di 12 pannelli, concepito dalla metà degli anni 1420 al 1432. Collocato nella cattedrale di San Bavone a Gand, in Belgio, è considerato il primo grande dipinto ad olio a ottenere l'ammirazione mondiale-*
2. *Hieronymus Bosch (circa 1450 –1516), Titolo San Giovanni Battista nel deserto; Data 1489 (?); olio su tavola, dimensioni: altezza: 49 cm, larghezza 40,5 cm. Collezione Museo Lázaro Galdiano, Madrid.*
3. *Lunetta del Buon Pastore, Mausoleo di Galla Placidia, Ravenna, prima metà del V secolo.*

U M O R I S M O M A S C H E R I N A O C C I Z I O N I

MAESTRO VENERABILE
HO DIMENTICATO LA
MASCHERINA...

